

Rutelli sceglie Bayrou «Lui più riformista di Ségolène Royal»

Intervista a Francesco Rutelli di Massimo Nava

ROMA - Se la crisi del governo Prodi ha un merito è di aver costretto a dare un'occhiata fuori dai confini di casa nostra. Il confronto con altri sistemi - in particolare quello francese a doppio turno e quello tedesco, federale con sbarramento - può offrire spunti per la soluzione del problema dei problemi: quello della stabilità dell'esecutivo. Ma oltre confine anche le vicende politiche offrono più di un motivo di riflessione.

In Francia, la sfida fra Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal (di per sé già un po' anomala per la modernità dei protagonisti rispetto al tradizionale scontro fra destra e sinistra) si è arricchita di una sorpresa: François Bayrou, leader centrista, uscito dal governo, erede dell'UDF, il partito di Giscard d'Estaing e Raymond Barre, gemellato in Europa con la Margherita. Partito senza sostegni mediatici, Bayrou è accreditato al 17/18 per cento nei sondaggi. E' il «terzo uomo» che erode consensi fra i moderati e soprattutto fra i riformisti che non si fidano di Ségolène. Sarkozy, in testa nei sondaggi, si troverebbe in difficoltà nel caso in cui Bayrou riuscisse a superare il primo turno. Alla sfida finale, il «Rutelli francese» potrebbe coagulare centristi, moderati e sinistra.

«L'avanzata di Bayrou è affascinante. E' il premio ad una delle poche personalità europee con una visione davvero nuova e moderna. Lavoriamo insieme da anni, da quando decise di uscire dal PPE in cui era entrato Berlusconi per fondare assieme a me e con il sostegno di Prodi il PDE, il partito democratico europeo. Sono convinto che abbia statura e qualità per essere presidente dei francesi», sostiene il vice premier Francesco Rutelli.

Che la Casa delle libertà simpatizzi per Sarkozy è fisiologico. Ma la vicenda francese sembra rendere fisiologica anche la divisione nel centrosinistra italiano: lei e Prodi sponsor di Bayrou, i Ds con Ségolène. Un problema in più?

«Direi piuttosto la soluzione che cerchiamo. In Europa non c'è più da un pezzo il bipolarismo popolari (conservatori) - socialdemocratici. Il gruppo dei democratici e liberali di cui fa parte la Margherita conta 106 eurodeputati. La strada più efficace è un'alleanza europeista e riformatrice tra Pse e altre forze democratiche. Non si può certo definire più riformista il programma della Royal di quello di Bayrou».

Il progetto di Partito democratico comprende Ds e Margherita. In Europa, dove si collocherebbe la nuova formazione: con i centristi di Bayrou o con i socialdemocratici?

«La forza del Partito Democratico è nella sua potenzialità espansiva anche fuori dall'Italia. La Margherita vuole allearsi col Pse, ma non vi entrerà mai. Dovremmo diventare socialisti quando il Pse è minoranza in Europa, e si riduce di anno in anno? Il nostro contributo fuori dai confini nazionali non è meno importante di quello che i riformisti - cattolico-popolari, liberaldemocratici, ambientalisti - hanno dato in questi 12 anni alle vittorie del centrosinistra italiano. Le potenzialità si vedono in molte esperienze europee: gli autonomisti democristiani baschi che appoggiano in modo determinante Zapatero, i liberaldemocratici inglesi, o i liberali al governo con i socialisti in Belgio e in Ungheria, il grande Geremek che in Polonia dà vita a un partito Democratico contro il populismo di destra. E appunto la Margherita in Italia e Bayrou in Francia. Nuove forze, un'apertura a consensi che la socialdemocrazia classica, non più autosufficiente, non riesce ad attrarre. Lo si vede in Germania, in Austria, in Olanda: quando i socialisti perdono le elezioni e devono allearsi con i popolari per formare Grandi Coalizioni. Nei paesi scandinavi dove hanno guidato e innovato per decenni finiscono addirittura all'opposizione. Il PD in Italia può diventare catalizzatore di nuove alleanze e nuovi equilibri».

Bayrou fa spesso riferimento al "terzo stato". E' un'espressione della Rivoluzione che enfatizza la rivalsa delle classi medie contro lo statalismo della sinistra e al gollismo sociale della destra. Dice: così non si risana e non si governa, l'alternativa è un grande centro dei riformisti delle persone volenterose. Ma questa voglia di centro sta contagiando l'Italia?

«Penso che vi sia voglia di innovazione nei contenuti di governo rispetto a classi dirigenti ossificate. E anche di equilibrio rispetto alle spinte di un "berlusconismo di destra", di cui è rimproverato Sarkozy, e un eccesso di ideologia gauchista cui, nonostante l'apprezzabile tentativo della Royal, il PSF appare legato. Le polemiche feroci che il PS dedica contro Bayrou sono comprensibili in campagna elettorale, ma assai miopi. La rappresentanza dei ceti medi produttivi è decisiva: economia dei servizi, giovani, precariato, piccole e piccolissime imprese. Non sarà facile per Bayrou continuare a crescere. Cinque anni fa, Le Pen spuntò a sorpresa. Se stavolta l'insoddisfazione verso il potere prendesse la via dell'europeista riformatore, sarebbe un segno di enorme interesse».

Se fosse eletto presidente, Bayrou, a capo di un piccolo partito, non avrebbe una maggioranza in Parlamento. Dovrebbe coalizzare socialisti e gollisti. Infatti già promette alla sinistra il posto di premier. "Vorrei un Delors giovane", ha detto. Ma Delors è socialdemocratico. Molti osservatori prevedono percorsi pasticciati.

«Bayrou è un pragmatico. Potrebbe scegliere un socialista moderato come primo ministro e ministri innovatori del centrodestra. Sta attirando intellettuali e personalità di entrambi i campi. E' un cambiamento gigantesco. Un'impresa visionaria e difficilissima. Ma ha una logica: se Chirac fu votato dai socialisti in chiave anti-Le Pen, i riformatori possono vincere conquistando voti moderati. O vogliamo rassegnarci alle destre populiste che in Europa conquistano sempre più voti popolari ed operai?»

Bayrou fa proposte estranee alla sensibilità del centrosinistra italiano. E' contrario all'ingresso della Turchia in Europa, pensa a un'Europa a due velocità, propone la redistribuzione dei profitti d'impresa, una sorta di cogestione. E' un convinto difensore della laicità dello Stato e dei diritti civili delle minoranze. In Italia, l'Unione sembra aver accantonato i Dico.

«Sono ricette nazionali. Le politiche per la microimpresa non sono fotocopiable in strutture economiche diverse. Quanto alla laicità, è un principio cruciale in tutta l'Europa, ed è declinata da ciascun paese secondo sensibilità culturali e storiche differenti. L'unico punto di divergenza politica riguarda la Turchia: è una speciale sensibilità francese; noi pensiamo invece che la sfida vada accolta. Per l'appunto, con un'Europa che proceda a due velocità: c'è chi si vuole integrare per affrontare i traguardi nuovi, ambiente e clima, immigrazione e integrazione, energia, sicurezza, difesa, contrasto del terrorismo. E chi vede l'Europa come area di integrazione economica. Siamo ormai 27: non potremo che procedere così se non vogliamo la paralisi».

In Italia si riflette sui sistemi e si propone quello francese fra gli "importabili". Ma proprio Bayrou denuncia la crisi delle istituzioni francesi e propone il ritorno al proporzionale. Lei che ne pensa?

«Per carità! La proposta in Francia è razionale. Ma in Italia ci vuole una "via italiana" per riformare il "Calderolum"».